

Intervento di Tebaldo Vinciguerra, ufficiale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in occasione della presentazione del libro *Energia, Giustizia e Pace* presso l'ENEA, a Roma, il giorno 11 aprile 2014

Lo spunto iniziale per questa riflessione viene da alcuni esempi di progetti di infrastrutture energetiche. Esempi recenti, provenienti da Stati più o meno avanzati sulla strada dello sviluppo, esempi in un certo senso imbarazzanti. Un'isola abitata, con tralicci e linee elettriche aeree... ma l'elettricità non è stata fatta arrivare alla rete di distribuzione dell'isola: quei cavi sono inutilizzati. Altrove, pale eoliche abbandonate poco dopo la loro installazione e che ora arrugginiscono. In un terzo caso, numerosi pannelli fotovoltaici fissi o portatili dispiegati in occasione di un evento sportivo internazionale e caduti in disuso una volta conclusosi l'evento.

Orbene, viviamo in un'epoca caratterizzata sia da una diffusa e legittima preoccupazione per il pianeta, per le sue risorse e per il loro uso, sia da una riflessione fibrillante concernente lo sviluppo. Cioè a che punto siamo con il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo e con la stesura di nuovi obiettivi? Perché in tante zone del mondo lo sviluppo non sembra aver raggiunto il livello che avremmo voluto, potuto, dovuto?

Siamo consapevoli dell'essenzialità che riveste l'energia per una vita dignitosa e confortevole, per le possibilità di studiare, produrre, comunicare e trasportare, per la realizzazione di tanti diritti. Siamo altresì consapevoli delle gravi e crescenti iniquità e ingiustizie connesse all'accesso all'energia, al suo consumo per scopi più o meno utili, alla condivisione delle ricadute negative connesse alle attività energetiche.

Proprio per questo, risulta particolarmente importante, in quest'epoca, riflettere su perché determinati progetti falliscono rapidamente o nemmeno sono completati, in modo da impostare al meglio i futuri sforzi per lo sviluppo. Lungi da me la pretesa di passare in rassegna tutte le possibili cause di insuccesso per ognuno dei tre esempi a cui ho fatto allusione. Vorrei però soffermarmi su alcuni elementi (da non dare per scontati poiché nella pratica non sarebbero sufficientemente recepiti) emersi con insistenza durante la preparazione del libro. Le zone povere non vanno considerate *tabulae rase* su cui scrivere un modello astratto di sviluppo; e in particolare non è possibile imporre in modo verticistico un modello di sviluppo energetico (pp. 52 e 53). Da ciò derivano il richiamo alla necessaria sussidiarietà (pp. 108 e seguenti) e l'incoraggiamento a valutare ogni iniziativa, ogni situazione con precauzione, senza cliché né ideologie (p. 56). Non ci si può accontentare di "ha funzionato prima, altrove, dunque decidiamo che funzionerà anche qui", né di dire "è *green* dunque va bene". Già, oramai si parla molto di

*green*, di *green economy*; non si sa bene cosa significhi<sup>1</sup>, però è un label apparentemente incontestabile, garante di modernità e di successo. A questo proposito, riprendendo il caso di pannelli fotovoltaici, non è soddisfacente imporre in modo verticistico un progetto energetico concependolo e presentandolo come “rinnovabile dunque *green* dunque andrà bene”. Serve un discernimento maggiormente articolato, per esempio: sono pannelli di qualità? La comunità locale ha le capacità di farli funzionare e mantenerli? In caso contrario i pannelli saranno presto in disuso, non avranno beneficiato né alla comunità né all’ambiente, si saranno sprecate risorse naturali e fondi per lo sviluppo, e l’unico beneficiario del progetto risulterà essere il fatturato del fabbricante. Insomma, va evitato il *business as usual* ma in *green*, la solita cinica economia ma con una pennellata di verde. Il forte e attuale accento che si mette sul *green*, poi, contribuisce indirettamente a mettere in risalto l’accento che non si sta mettendo sul sociale, sull’umano. Eppure una concezione dello sviluppo efficace è quella che include, anzi, parte proprio dall’umano! E lì il discernimento diventa ancora più esigente, e la sussidiarietà appare ancora più fondamentale: quei famosi pannelli solari, rispecchiano le necessità della comunità locale? (necessità intese come le esprime la stessa comunità, non come qualche esperto estraneo potrebbe percepirle o, peggio, deciderle). Poi, quel progetto energetico rispetta la struttura sociale, le tradizioni, i valori della comunità, il contesto economico-istituzionale?

È questo il punto a cui volevo approdare: serve un discernimento articolato. Se la Chiesa può sì fornire indicazioni etiche e accompagnare la riflessione dei vari soggetti interessati alla questione energetica<sup>2</sup>, ad altri spetta il compito di individuare validi indicatori e criteri necessari per discernere, programmare, monitorare. Indicatori che non rispecchino solo quanto un progetto è redditizio, quanto è rapido il recupero dell’investimento, quante tonnellate si possono estrarre, quanta efficienza e produttività, quanta notorietà... ma anche indicatori che consentano di apprezzare, per esempio, la durabilità di un progetto, il grado di coinvolgimento dei vari attori, la qualità della vita e del lavoro di tutte le persone coinvolte, la felicità dei dipendenti e il godimento dei loro diritti, il rispetto di esigenze familiari o di strutture socioeconomiche, l’inclusività del management, l’impatto sull’ambiente a livello locale e globale, sull’occupazione, e via dicendo.

Simili indicatori possono essere utili per le imprese del settore, per le banche e gli investitori, per chi ha la responsabilità di orientare una ricerca o, poi, di applicarne i risultati, per i politici e le amministrazioni. È importante concepire e adottare validi indicatori, per un singolo progetto energetico come per la riflessione globale sullo sviluppo che è in corso. È una questione di responsabilità e di volontà. Grazie.

---

<sup>1</sup> Poiché, in certi ambienti internazionali, la volontà politica di adottare un nuovo super-concetto pare esser stata alla pari della difficoltà a definirlo.

<sup>2</sup> Si vedano, ad esempio, le numerose riflessioni dei Pontefici sulla cura del creato.